



INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ, CON I GIOVANI È PIÙ SEMPLICE



di Paolo Carra
Presidente Coldiretti Mantova

Se parliamo di cambiamenti climatici, non possiamo non mostrarci preoccupati per un'annata che potrebbe replicare l'emergenza siccità del 2022, con il dato ancora più allarmante legato alle falde, più povere di risorse idriche rispetto allo scorso anno. Bisogna governare il problema, per non colpire oltremodo una delle province agricole più prospere d'Italia.

L'Associazione nazionale delle bonifiche italiane (Anbi) ha avanzato insieme a Coldiretti la proposta di realizzare con i fondi del Pnrr un Piano Laghetti per creare bacini di raccolta delle acque, così da potenziare le infrastrutture e rispondere a una situazione meteo che espone ormai sistematicamente il Paese a periodi di assenza di precipitazioni e a eventi catastrofici con bombe d'acqua e precipitazioni concentrate in poche ore. A proposito, Mantova ospiterà il prossimo 6 marzo la tappa finale delle celebrazioni dei primi 100 anni dalla nascita dei Consorzi di bonifica moderni. Sarà l'occasione per riflettere sul futuro di una risorsa insostituibile per l'agricoltura e sul ruolo futuro degli enti consortili, anche come presidio idraulico delle città e dei centri abitati.

Anche in questo numero di Terra Mantovana - per tutto il 2023 ancora legato alla Gazzetta di Mantova, così da poter dialogare direttamente con tutti gli agricoltori, i cittadini, le istituzioni, la società civile - guardiamo al futuro, raccontando alcuni esempi di imprese agricole di successo, che hanno compiuto un passaggio generazionale vincente.

È un tributo che vogliamo fare alle 304 imprese agricole giovani in provincia di Mantova alla fine del 2022, su un totale di 6.988 imprese agricole attive, secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Mantova. Le aziende agricole mantovane guidate da giovani al di sotto dei 35 anni sono l'8,93% di quelle lombarde, che sono 3.403. Una percentuale che non deve allarmarci, ma che evidenzia le maggiori difficoltà di affiancamento e ingres-

so dei giovani in realtà più strutturate e performatrici come quelle mantovane.

Il settore è, comunque, dinamico e conferma l'appello dell'agricoltura. Lo ha rilevato solo pochi giorni fa Coldiretti, sulla base di un rapporto del Centro Studi Divulga e diffuso in occasione della consegna degli Oscar Green. Tra le imprese guidate da giovani in Italia crescono solo quelle agricole, con un aumento dell'1% negli ultimi dieci anni, in controtendenza rispetto al crollo degli altri settori (in media del 13%), per un totale di oltre 55mila under 35 che hanno scelto di costruirsi un futuro investendo nella terra, dalla coltivazione all'allevamento, dall'agriturismo alle vendite dirette fino alle bioenergie e all'economia verde.

Nello spazio di un decennio, tra crisi, pandemia e guerra, il settore agricolo - sottolinea la Coldiretti - è diventato il punto di riferimento per le nuove generazioni, al contrario di altri settori dove si registrano crolli del numero di

imprese under 35 che vanno dal 24% per le costruzioni al 25% per il commercio al dettaglio, dal 28% per il tessile al 48% per le telecomunicazioni.

In queste pagine raccontiamo diversi settori produttivi, dal latte ai suini, dal vino al vivaismo e oltre. Notiamo elementi comuni, indipendentemente dal settore: la passione, la dedizione, la capacità di confrontarsi e di guardare avanti, con i giovani che sempre più sono determinanti nelle scelte aziendali legate alle nuove tecnologie, ai processi di digitalizzazione e di agricoltura di precisione.

La strada per la sostenibilità, si è visto, passa anche da lì, purché vi sia un giusto riconoscimento economico. Resta il nodo, purtroppo diffuso, della difficoltà di reperire manodopera, altrettanto fondamentale per accompagnare il percorso di specializzazione e di rafforzamento delle imprese. È un tema che dovremo affrontare.



A Motteggiana l'azienda agricola Martelli, latte

L'azienda coltiva 166 ettari e alleva 500 bovine, il latte è destinato alla produzione di Parmigiano Reggiano

Gianni Martelli, 64 anni

Quando ha iniziato l'attività in agricoltura, ha potuto scegliere?

"Certamente. Ho iniziato nell'azienda di famiglia quando avevo 20 anni, dopo aver fatto un anno da ragioniere, che non mi piaceva. Quarant'anni fa avevamo 30 vacche da latte, oggi in mungitura ne abbiamo 220 circa".

Di che cosa si occupa in azienda?

"Non ho mansioni predefinite, mi occupo di tutto quello che è necessario, dai campi alla stalla. Oggi, grazie all'ingresso dei miei figli Cristian di 36 anni e Alessandro di 33, ho delegato a loro la burocrazia e la gestione delle carte".

Quali suggerimenti ha dato ai suoi figli per svolgere al meglio la professione dell'allevatore?

"Che bisogna lavorare sempre, costantemente. È faticoso, molto spesso bisogna lavorare il sabato e la domenica, ma essere allevatore è come una missione, si deve fare con impegno e perseveranza".

In quali momenti avverte il divario fra generazioni?

"Direi nei tempi di lavoro. Io sono stato abituato a lavorare tutti i giorni, tutto l'anno. I giovani oggi forse hanno meno tenacia, mi rendo conto che c'è un abisso, per alcuni aspetti. Ma erano mondi diversi".

Come immagina l'agricoltura nel 2040?

"Penso che avremo aziende più grandi sul piano dimensionale, con tecnologie sempre più sofisticate. Ma fra vent'anni, secondo me, al centro dell'impresa agricola resterà l'uomo, non avremo macchine o robot così intelligenti da fare meglio degli umani".

Cristian Martelli, 36 anni

Da quanto tempo lavora nell'azienda agricola di famiglia?

"Da sempre ho frequentato l'azienda e da 15 anni lavoro stabilmente come coadiuvante. E con noi lavora anche mio fratello Alessandro, che ha 33 anni".

Di cosa si occupa?

"Seguo sia la parte dell'allevamento che il

campo. Mio fratello è più indirizzato allo svezzamento dei vitelli e alla parte neonatale, mentre fra le mie mansioni c'è la selezione genetica della mandria, le fecondazioni, mentre in campagna mi occupo di manutenzione mezzi e impianti, preparazione terreno e fienagione. Tengo i rapporti con le banche e seguo la contabilità, la parte informatica e gestionale dell'azienda".

Qual è stato il suo percorso di formazione?

"Ho frequentato l'istituto tecnico agrario a Palidano, poi mi sono iscritto al corso di laurea Tecnologie alimentari, ma ho preferito immergermi nel mondo del lavoro ed entrare in azienda".

Che cosa ha imparato in azienda dai suoi genitori?

"Ho imparato che nel lavoro è essenziale la precisione. Ordine e controllo sono necessari nelle mansioni più semplici così come nei lavori più impegnativi. Poi mi hanno fatto capire che è fondamentale chiedere consiglio a chi ha più esperienza di noi, è importantissimo ascoltare, ma poi bisogna decidere autonomamente e con consapevolezza".

Come le prendete le decisioni?

"L'ultima parola è sempre del papà, ma ci

ascolta sempre in caso di investimenti, mezzi, nuove strutture".

Che investimenti avete fatto di recente?

"Stiamo realizzando una stalla nuova, per migliorare il benessere animale. Siamo interessati anche alle energie rinnovabili, valuteremo un impianto fotovoltaico e un impianto a biogas, ma dovremo analizzare approfonditamente i costi, perché l'investimento, soprattutto per il biogas, è particolarmente oneroso".

Avverte un divario generazionale in azienda?

"Sul fronte delle tecnologie no, perché il papà è sempre stato molto predisposto all'innovazione. Avvertiamo una certa differenza sul piano del lavoro, perché il papà è sempre stato abituato a lavorare senza sosta e vorrebbe che facessimo altrettanto".

Lei e suo fratello avete hobby?

"Abbiamo sempre fatto sport e ci piacciono auto e moto".

Come immagina l'agricoltura nel 2040?

"Sicuramente sia agricoltura che zootecnia vanno verso concetti di maggiore sensibilità, perché il consumatore è più attento a cosa mangia e a come viene prodotto. Le aziende



Alessandro, Gianni, Cristian Martelli

agricole saranno sempre più autosufficienti dal punto di vista energetico, vi sarà sempre più controllo nell'utilizzo di medicinali, antibiotici, della chimica in campo. Tutti aspetti giusti, ma come controparte le imprese agricole dovranno avere un maggiore guadagno, altrimenti diventa economicamente insostenibile".

Società agricola Foroni, bovini da carne a Castelletto Borgo

L'azienda: 250 ettari coltivati, 650 capi allevati con incroci Charolaise-Salers e Charolaise in purezza, un impianto biogas di 635 kw

Mauro Foroni, 54 anni

Quando ha iniziato l'attività in agricoltura?
"Dopo il diploma da perito meccanico. Ho potuto scegliere liberamente, ma mi sono appassionato, anche vedendo gli sviluppi costanti negli anni. quando ho terminato la scuola era un'azienda di piccole dimensioni, poco più di 13 ettari e 80 bovini da carne. In meno di 30 anni siamo arrivati a 250 ettari e 650 bovini da carne, oltre a un impianto di biogas da 635 kW, attivato nel 2012".
Quali sono le sue mansioni aziendali?
"Abbiamo un dipendente fisso e un avventizio. Io faccio il jolly, tutto quello che è necessario per l'attività aziendale, dall'allevamento ai terreni, fino al biogas".
Quali suggerimenti hai dato a suo nipote per svolgere al meglio la professione?



"Di avere passione, in modo che l'affiancamento sia guidato dall'interesse. Sono molto contento, perché mio nipote Diego ha mostrato buona volontà e attenzione a quello che facciamo quotidianamente. Solo con l'esperienza attiva si apprende quotidianamente, ci sono una miriade di cose che non possono essere solo raccontate, vanno vissute".
Ci sono momenti in cui si accorge di una visione o un approccio differente, legati all'età?
"Naturalmente. E non parlo di tecnologia, un interesse che ci accomuna. Il biogas, ad esempio, lo abbiamo realizzato nel 2012 come soluzione all'avanguardia. Su altri aspetti, come può essere l'approccio della nuova Pac sulla minima lavorazione in campo, mio nipote ed io abbiamo un approccio differente: lui è molto interessato, io sono prudente, per non dire scettico. Sono anch'io per la valorizzazione del digestato sul piano ambientale, però soluzioni agroeconomiche come lo strip-tillage richiedono investimenti in nuove macchine e uno studio approfondito del terreno. Dove ci sono terreni argillosi possiamo intervenire solo se il tempo ce lo permette".

Come immagini l'agricoltura nel 2040?
"Penso che grandi cambiamenti a livello di produzione non ce ne siano. Anche le nuove mode alimentari come le farine di insetti o la carne sintetica non penso prenderanno piede, torneremo sulle carni e sugli alimenti che fanno parte della tradizione e cultura alimentare italiana. Come agricoltori saremo condizionati dalle prossime riforme della Politica agricola comune, che già oggi premia più le piccole aziende che realtà come le nostre, vincolandoci alle rotazioni".

Diego Foroni, 19 anni

Che cosa l'ha spinto a scegliere l'agricoltura come attività di studio e lavorativa?
"L'agricoltura è un mondo che mi ha sempre appassionato. Un altro fattore principale è stato avere già alle spalle un'azienda agricola solida. Una volta terminati gli studi vorrei continuare, con l'obiettivo di continuare ad aggiornare l'azienda con macchinari all'avanguardia, in un'ottica di espansione sostenibile".
È per questo che ha scelto Agraria?
"In parte sì. Già alle superiori le materie inerenti all'agronomia, la flora, la botanica e la biologica mi affascinavano molto. Ho voluto continuare su questa linea, preferendo Agraria a Veterinaria o Scienze delle Produzioni animali".



Mauro e Diego Foroni

Se non avesse fatto l'allevatore, che cosa avrebbe scelto?
"Ho una passione per la meccanica, forse avrei studiato Ingegneria".
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
"Secondo una visione ottimistica, le misure che oggi l'Unione europea sta adottando per favorire lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura avranno successo. Le aziende saranno monitorate dai satelliti, avremo meno aziende agricole, ma con una forte visione imprenditoriale e una preparazione agronomica avanzata. I contributi saranno ancora più vincolati agli aspetti ambientali. Purtroppo avremo ancora una burocrazia pesante, un punto debole che rallenterà il processo di transizione verde".

Suini, a Piubega l'azienda agricola Luciano Gazapina e figli

L'azienda: 115 ettari coltivati, 4.500 suini con 300 scrofe a ciclo chiuso per la filiera del Prosciutto di Parma

Luciano Gazapina, 66 anni

Da quanto tempo fa l'allevatore?
"Avevo 14 anni quando ho iniziato. Mio papà era allevatore e all'epoca avevamo le vacche da latte. Abbiamo trasformato l'azienda in allevamento di suini. È stata una mia idea, mio papà non mi ha ostacolato".
Avrebbe fatto un altro lavoro?
"No, se dovessi tornare indietro farei la stessa cosa. Ho avuto grandi soddisfazioni,



Da sinistra: Mattia, Luciano, Nicola Gazapina

grazie al lavoro abbiamo acquistato terreno, ampliato l'azienda ogni anno, con macchine e trattori. E adesso sono molto contento di poter contare sui miei due figli in azienda. Nicola ha 32 anni, Mattia 26; nel giro di qualche anno gestiranno tutto loro e il passaggio generazionale sarà completato".
C'è una differenza di visione fra lei e i suoi figli?
"Sì. Noi siamo cresciuti in un altro ambiente e con un altro modo di lavorare. I miei figli sono giovani e vedono il futuro, con l'aiuto della tecnologia a sostenere il lavoro. Negli ultimi anni abbiamo costruito un capannone per i maiali e dovremmo realizzarne un altro. Abbiamo automatizzato il sistema di alimentazione per le scrofe e i suini grassi, siamo a un buon livello di tecnologia".
Avete problemi di manodopera?
"Stiamo cercando, ma si fa fatica".
Di cosa si occupa in azienda?
"Faccio il jolly, lavoro in base alle necessità, dal mangimificio alla sistemazione dei suini, dalla sala

parto alla preparazione dei terreni".
I suoi figli?
"Sono entrambi diplomati periti agrari, Nicola a Gazoldo degli Ippoliti e Mattia a Remedello. Nicola segue più i campi, Mattia più l'allevamento".
Quali suggerimenti ha dato ai suoi figli per svolgere al meglio la professione?
"Se mi chiedono, ci sono, ma più che altro li ho lasciati fare, perché ritengo che una persona per formarsi abbia bisogno di decidere in autonomia, anche sbagliando. Ci confrontiamo spesso, ma non voglio imporre la mia visione".
In quali momenti sente più ampio il divario fra generazioni?
"Direi sulla tecnologia. Abbiamo una gestione informatizzata e abbiamo adottato soluzioni digitalizzate che da solo non sarei stato in grado di attuare".

Mattia Gazapina, 26 anni

Che cosa l'ha spinto a scegliere l'agricoltura come attività lavorativa?
"Essendoci nato, è stato abbastanza auto-

matico proseguire, anche perché stare a contatto con la natura e gli animali era quello che volevo fare".
Di che cosa si occupa, nello specifico?
"Seguo la gestione della scrofaia, della sala parto e dell'allevamento, mentre mio fratello Nicola segue i campi".
Che cosa ha imparato in azienda dal papà?
"Praticamente tutto. C'è stato un passaggio di nozioni, abbiamo implementato la parte automatizzata, i gestionali da otto anni sono informatizzati. L'informatica è ormai parte integrante del lavoro, occupa almeno il 10-15% del nostro tempo".
Che cosa monitorate con il gestionale?
"Da un lato verifichiamo la produttività del parco scrofe, valutando alimentazione, genetica, gestione degli animali, dall'altro gestiamo la mandria con un monitoraggio capillare dei costi di produzione".
Se non avesse fatto l'agricoltore, che cosa avrebbe scelto?
"Direi Ingegneria meccanica o qualcosa legato all'agricoltura, che è la mia passione".



Avete hobby?
"La pesca, ma sia Nicola che io siamo appassionati di motori e di meccanica".
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
"La immagino completamente diversa da adesso. L'obiettivo attuale è rendere il nostro lavoro più sostenibile a livello ambientale, ma anche aumentando le produzioni".

A Campitello l'azienda agricola Arginago di Renzo e Stefano Roffia

Azienda agricola orticola e orto-vivaistica: 70 ettari coltivati, oltre 20 operai in vivaio e 6 in campagna, tutti avventizi

Renzo Roffia, 58 anni

Quando ha iniziato l'attività in agricoltura, ha potuto scegliere?
"Era il 1991 ed è stata una scelta libera, legata al cambio generazionale. Mio papà e gli zii erano abbastanza stanchi, io avevo finito di studiare, mi hanno lasciato carta bianca".
Qual è stato il suo percorso di formazione?
"Maturità scientifica e 20 esami di Economia e Commercio".
Se non avesse fatto l'agricoltore?
"Probabilmente sarei andato in banca o in un'assicurazione, ma non lo so. Il richiamo della terra è stato troppo forte".
Di che cosa si occupa, nello specifico?
"Mi occupo della gestione generale dell'azienda, dalla pianificazione delle semine fino ai clienti finali. Siamo specializzati nel vivaio orticolo e produciamo piantine innestate di cucurbitacee e solanacee come melone, cocomero, peperone, melanzana, pomodoro da mensa e da industria. Nella gestione dei terreni, invece, applichiamo la rotazione di meloni, cocomeri, pomodoro da industria, frumento e colza".
Quali suggerimenti ha ricevuto dal papà e dallo zio per svolgere al meglio la professione?
"La nostra azienda quando ho iniziato era so-

lamente a indirizzo orticolo, sono stato io che ho puntato sull'orto-vivaismo, facendomi seguire da un consulente per i primi due anni, perché non avevo esperienza. Oggi abbiamo 6.000 metri quadrati di serre riscaldate".
Oggi in azienda sono entrati i suoi due figli, Daniele e Alex. Ci sono approcci diversi, legati alla differenza di età?
"Sì, talvolta abbiamo visioni differenti, che possono essere anche come sistemare il cortile o quale lavoro fare per primo. Di certo la capacità di gestire le nuove tecnologie è tutta a loro vantaggio e io ci confido molto. Abbiamo investito in strumenti di agricoltura 4.0 e saranno i miei figli a utilizzare le macchine".
Che investimenti avete fatto?
"Investiamo sistematicamente, ponderando i fabbisogni, prevedendo le tendenze del settore e pianificando interventi e ammortamenti. Cerchiamo di acquistare con un occhio alla sostenibilità e alla praticità, come i contenitori green che possono essere riutilizzati, i pannelli solari, i pozzi in azienda gestiti con energia rinnovabile, l'irrigazione a goccia automatizzata. L'importante è non smettere di investire, altrimenti si rischia di perdere il ritmo e di dover spendere troppo di colpo, con esposizioni che potrebbero essere non parametrate alla capacità dell'azienda".

Come immagina l'agricoltura nel 2040?
"Faccio fatica a immaginarla, perché la nostra attività è molto legata all'evoluzione genetica. Se fra quattro o cinque anni fosse disponibile una varietà di cucurbitacee o solanacee che non ha bisogno di essere innestata, il nostro lavoro potrebbe finire. Potrebbe aumentare l'automazione e la robotizzazione, ma finora l'esperienza ci ha insegnato che più un'operazione è meccanizzata, meno margine di guadagno resta all'impresa. Sicuramente il nostro settore ha necessità di operatori altamente professionali, speriamo che la difficoltà di reperire manodopera in futuro si ridimensioni, oggi è difficile. Anche il clima sarà un'incognita in grado di influenzare il futuro delle nostre imprese, così come le richieste dei consumatori e della distribuzione. In pochi anni siamo passati dalle angurie di 20 chili a quelle da sei chilogrammi e si punta sulle varietà senza semi. Ogni anno seminiamo fino a 40 varietà di melone e ogni anno almeno 5-6 varietà cambiano".

Daniele Roffia, 30 anni

Che cosa l'ha spinto a scegliere l'agricoltura come attività lavorativa?
"Sicuramente il papà mi ha trasmesso la passione, ci sono nato, ho visto crescere l'impre-

sa. Non sono l'unico della famiglia che ha deciso di lavorare qui, perché oltre a me in azienda lavorano mio fratello Alex, mia cugina Silvia Zaffanella e la mia futura moglie Eleonora.
Qual è stato il suo percorso di formazione?
"Ho fatto il Mantegna, con indirizzo biologico. Poi subito a lavorare".
Di che cosa si occupa?
"Io lavoro in vivaio, mi occupo della gestione delle semine delle piantine, mio fratello si occupa della campagna, segue il trapianto, la preparazione dei terreni, è più sulla parte agronomica, avendo fatto la scuola agraria".
Che cosa hai imparato in azienda dal papà e dallo zio?
"Mi hanno insegnato che per ottenere un buon risultato è necessaria una buona dose di sacrificio. Ma se fatto bene il lavoro da risultati e soddisfazioni. Mi hanno anche insegnato che il nostro non è un lavoro che si può fare da soli, dobbiamo darci tutti una mano".
Esiste il divario fra generazioni?
"Sì, sicuramente sull'aspetto informatico e tecnologico, non su altro".
Quali nuove tecnologie utilizzate?
"Abbiamo acquistato trattori con strumentazioni satellitari, macchine di precisione per trapianti e concimazione, ma abbiamo investito anche nelle energie rinnovabili, dai



La famiglia Roffia nel vivaio

pannelli solari all'impianto di riscaldamento delle serre a pellet".
Che investimenti avete in programma?
"Nel prossimo triennio valuteremo l'ampliamento del vivaio e delle serre e la creazione di un bacino produttivo per la raccolta delle acque, così da fronteggiare eventuali situazioni di carenza idrica".
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
"La immagino più complicata di adesso. L'andamento degli ultimi anni è stato difficile, ci sono sempre meno giovani. Molte aziende hanno chiuso negli anni. Sulle tecnologie vedo dei miglioramenti, per salvaguardare il territorio, ma la macchina per alcuni lavori non sostituirà mai l'uomo".

A Breda Cisoni l’azienda agricola di Giovanni Sanfelici

Nel Viadanese sono 172 gli ettari coltivati a cereali, bietole da seme, pomodoro da industria

Giovani Sanfelici, 57 anni

Quando ha iniziato l'attività in agricoltura, ha potuto scegliere?
“Certamente, il mio destino era diverso. Mi sono diplomato in ragioneria, sarei dovuto andare in banca, non ho mai fatto neanche un giorno, penso non mi sarebbe piaciuto”.
Pentito?
“Assolutamente no, anche se a volte è difficile, ma essere in proprio è un gran vantaggio. E durante la pandemia abbiamo potuto lavorare liberamente, non dimentichiamolo”.
Qual è la sua mansione in azienda?
“La nostra è un'azienda media a conduzione familiare, bisogna fare di tutto, dalla burocrazia al lavoro manuale, dalla gestione ordinaria alle semine”.
Che investimenti recenti avete fatto?
“Abbiamo acquistato del terreno e dovremo costruire un capannone per ricovero attrezzi e scorte. Ogni anno cerchiamo di investire in meccanizzazione. Grazie alla 4.0 abbiamo comprato due trattori con guida satellitare, un rotolone per l'irrigazione controllata, mezzi semoventi per trattamenti. Da cinque

anni, in particolare, abbiamo abbracciato l'agricoltura di precisione”.
Quali sono i vantaggi?
“Si risparmia tempo, carburante, mezzi tecnici, si calpesta meno il terreno, si produce meglio”.
È difficile da imparare?
“Il primo impatto, per chi si avvicina ai 60 anni, non è scontato. Sono tecnologie per i giovani, ma non bisogna spaventarsi, anche perché il risparmio è vistoso e ci si stanca meno a lavorare, perché le macchine non sbagliano di un centimetro. Da questa stagione, poi, utilizzeremo anche le mappe di prescrizione, per essere ancora più efficienti e sostenibili”.
Da tre anni c'è suo figlio in azienda. È contento?
“Sì, soprattutto perché lo vedo felice della scelta. È laureato in Fisica, non pensavo che volesse fare l'agricoltore, ma grazie a lui abbiamo investito in agricoltura di precisione”.
Percepisce il gap generazionale?
“Il giovane porta sempre qualcosa di innovativo. È capitato anche a me con mio padre, quando allora il futuro migliore sembrava la banca o l'assicurazione. Oggi invece l'agricoltura è stata rivalutata, ultimamente la

terra è ricercata e sono convinto che i giovani avranno ancora più spazio”.
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
“Le tecnologie di precisione prenderanno sempre più piede, anche se il frazionamento dimensionale delle nostre imprese potrebbe essere un limite. Come sarà l'agricoltura fra 20 anni è difficile immaginarlo, ma l'imprenditore dovrà avere anche nel 2040 una caratteristica: guardare al futuro con fiducia, senza timori, aperto alle novità. Chi pensava alla produzione agro-energetica, 30 anni fa? Il futuro sarà di grande sperimentazione per rispondere alle esigenze del mercato. Noi stessi cinque anni fa abbiamo provato la bietola da seme e oggi ne coltiviamo 34 ettari, con una grande richiesta”.

Luca Sanfelici, 26 anni

Da una laurea con tesi in Fisica Teorica al campo verde. Come mai questa scelta?
“Mi piaceva molto Fisica, ma non volevo che fosse quella la mia vita lavorativa, anche

perché amo lavorare all'aperto, senza la ripetitività dell'ufficio e in verità, in questi anni abbiamo visto che persino l'avvicendamento delle stagioni ha rivoluzionato il lavoro in campo”.
Che attività svolge?
“Faccio di tutto, in particolare con le attività in campo. Sono forse più indietro sugli aspetti burocratici e gestionali amministrativi, anche se negli ultimi tre anni ho imparato molto anche in quell'ambito”.
Che consigli le hanno dato i suoi genitori?
“Che ogni decisione in azienda deve essere ponderata ed equilibrata con i conti economici e che fossi ben convinto prima di iniziare, perché fare l'agricoltore non è semplice, a partire dallo sforzo fisico”.
Con il suo ingresso in azienda, è cambiato qualcosa?
“Il mio coinvolgimento ha dato più sprint verso la digitalizzazione, l'agricoltura di precisione, il rinnovo del parco mezzi. I miei genitori hanno più esperienza, io ho meno paura a imparare nuove soluzioni e tecnologie innovative e nella gestione ho sempre libertà di parola e di suggerire la mia visione”.



La famiglia Sanfelici

Aver studiato Fisica le ha dato qualche vantaggio in agricoltura?
“Sì, ritengo che lo studio mi abbia dato molto in termini di formazione mentale, dall'approccio alle problematiche a come trattare i dati e affrontare i problemi”.
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
“Andremo verso una iper-meccanizzazione in senso di automazione. Avremo attrezzature sempre più autonome e robotizzate, con molta agricoltura di precisione e sempre meno manodopera. Le imprese agricole saranno sempre più grandi”.

Società agricola Ricchi, sulle Colline Moreniche a Monzambano

Azienda vitivinicola, 38 ettari coltivati, 500mila bottiglie prodotte (35% quota export), un agriturismo relais a Cavriana

Claudio Stefanoni, 57 anni

Quando ha iniziato a lavorare in agricoltura?
“Dopo la scuola professionale di Enologia e viticoltura di San Floriano a Isola della Scala e dopo il militare”.
Avrebbe fatto un altro lavoro?
No, perché mi è sempre piaciuto stare all'aperto. Paradossalmente, io che ho studiato Enologia seguo la campagna, mio fratello Giancarlo è in cantina”.
Di che cosa si occupa, nello specifico?
“Seguo tutto quello che compete il vigneto e, quando necessario, do una mano in cantina. Poi seguo l'agriturismo relais che abbiamo a Cavriana”.
Enrico e Linda, due suoi nipoti, stanno studiando il primo alla scuola professionale di Agricoltura a Villafranca, la seconda Lingue per potenziare ulteriormente il vostro export. I giovani hanno davvero una visione futuristica?
“Sì, c'è un abisso fra me e i miei nipoti, lo vedo, anche se non approvo incondizionatamente il mondo dei giovani. Il progresso oggi si appoggia molto alla tecnologia, al mondo mediatico. I social, quando ero gio-



La famiglia Stefanoni in cantina

vane, non esistevano, ma con questo non me la sento di sposarli completamente, perché hanno assunto un ruolo che va ben oltre la comunicazione. Per altri aspetti, invece, l'approccio è simile. Come azienda abbiamo abbracciato l'impatto zero, il green, il biologico, le energie rinnovabili con una caldaia a cippato che alimenta l'agriturismo grazie alle potature dei vigneti, una risposta che piace alle nuove generazioni”.
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
“Dipende. L'Italia ha in mano le carte per veicolare il concetto di alimentazione cor-

retta, legata al territorio, bilanciata, di qualità. Se tale linea sarà condivisa, sarà più facile, se al contrario passeranno concetti di alimentazione indistinta, avremo maggiori difficoltà. Sicuramente dovremo trovare soluzioni affinché si possa declinare la sostenibilità con minori costi per le imprese. Come azienda due anni fa abbiamo avviato una sperimentazione con fitofarmaci naturali, che hanno costi maggiori del 30% rispetto ai metodi convenzionali. Questo riduce i margini di guadagno dell'azienda”.

Enrico Stefanoni, 16 anni

Frequenta l'Istituto Agrario a Villafranca e partecipa già alla vita dell'azienda. Di cosa si occupa?
“Non ho mansioni particolari, ma cerco di imparare tutto e spazio dal vigneto alla cantina. Per comprendere come funziona un'azienda è fondamentale conoscere ogni aspetto e sia mio zio Claudio che mio papà Giancarlo mi stanno insegnando moltissimo, dalla produzione all'imbottigliamento, dalle attività in cantina alle operazioni nei campi”.
Che cosa l'ha spinto a scegliere l'agricoltura come attività non solo di studio, ma anche lavorativa?
“Fin da quando sono bambino ho amato questo mondo e avere già un'azienda è stato determinante. Mi piace molto ed è stata una scelta libera”.
Dopo le superiori vorrebbe proseguire gli studi?
“Non lo so ancora, ma ad oggi sono più propenso ad andare a lavorare. Qualora invece optassi per l'Università, sceglierei Enologia a Verona”.

Che investimenti state pensando di fare in azienda?
“Stiamo valutando un ampliamento della capacità produttiva della cantina. Vedremo”.
Come giovane, quale apporto cerca di dare?
“Sono particolarmente attratto dalle nuove tecnologie, per cui in azienda considero molto la mia opinione per valutare trattori, mezzi e macchinari moderni, tanto per la campagna quanto per la gestione elettronica o informatizzata della cantina”.
Se non dovesse fare l'agricoltore, quale altro lavoro le piacerebbe?
“Farei lo youtuber e l'influencer nei settori delle moto e delle automobili. Già adesso pubblico video su Instagram e Tik Tok”.
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
“Molto futuristica, parlando di mezzi. Ma allo stesso tempo sarà molto più difficile, anche sul versante dei costi, se effettivamente dal 2035 dovranno essere eliminati tutti i motori a combustione. Saranno necessarie alternative”.

Società agricola Tecnovivai, Canneto sull'Oglio

Azienda vivaistica, 80 ettari coltivati in pieno campo, 20 ettari in contenitore, 50% della produzione esportata

Stefano Zecchina, 36 anni

Stefano Zecchina, lei ha appena 36 anni, ma è un "veterano" dell'agricoltura. Quando ha iniziato?
“Lavoro da 22 anni in azienda. La mia esperienza l'ho fatta direttamente in campo, avendo fatto per 18 anni l'operaio. Poi sono stato coadiuvante e oggi sono il legale rappresentante della Tecnovivai. Oggi lavoro con mio fratello Simone e mio papà Felice. Lo zio Pieremilio, invece, è andato in pensione”.
Il cambiamento climatico ha inciso nella vostra attività?
“Sì, ha accorciato la stagione della zolla di almeno due mesi. Vent'anni fa la stagione durava da ottobre ad aprile, oggi cominciamo a cavare le piante per la messa a dimora intorno a fine novembre e non è detto che riusciamo ad arrivare ad aprile”.
Quali azioni di difesa adotterete?
“Siamo stati fra le prime aziende ad adottare la soluzione di irrigazione a goccia, che ci ha permesso di ridurre le spese di gasolio e di razionalizzare l'acqua, due aspetti, risorse idriche e costo del carburante, che oggi sono di attualità, 20 anni fa molto meno. Ci stiamo spostando sempre di più dal pieno campo al contenitore, perché con le piante in vaso pos-



Stefano e Simone Zecchina

siamo operare tutto l'anno”.
Come sta andando il settore del vivaismo?
“Dopo molti anni di crisi il comparto sta rialzando la testa. In passato eravamo scesi da 25 a 10 operai, adesso siamo ritornati ad avere 22 dipendenti e il lavoro c'è”.
Che investimenti avete pianificato?
“Vorremmo espandere l'attività in vaso e puntiamo all'acquisto di terreni vicini all'azienda. Quest'anno adotteremo per una parte dell'azienda il modello di lotta biologica a parassiti, insetti e malattie fungine e utilizzeremo macchinari totalmente green per la pulizia interfilare. Negli ultimi anni abbiamo investito in trattori, macchinari tecnologici e

un camion per il trasporto. Ora puntiamo su un database in grado di realizzare un inventario delle piante in tempo reale. Abbiamo rifatto il sito (www.tecnovivai.it, ndr) e nel prossimo futuro avremo anche l'e-commerce”.
Avrebbe desiderato fare un altro lavoro?
“Da giovane mi sarebbe piaciuto fare il meccanico di moto, attività che ho svolto per alcuni anni durante i weekend, assistendo mio fratello nelle gare di motocross, ma fin da piccolo ho dato una mano in azienda. Adesso non cambierei il mio lavoro con nessun altro”.
Di che cosa si occupa, nello specifico?
“Essendo diventato il titolare faccio il jolly, gestisco le squadre dei ragazzi, seguo anche la parte burocratica e amministrativa”.
Quali suggerimenti ha dato a suo fratello per svolgere al meglio la professione?
“Gli ho detto che il nostro è un lavoro duro, si lavora con la neve e con 40 gradi d'estate, ma se ti piace si fa meno fatica”.
Come immagina il vivaismo nel 2040?
“Ci sarà molta più tecnologia, ma temo che fra 20 anni ci saranno ancora più difficoltà di manodopera di quanto non vi sia già ora. Il green e l'ambiente saranno al centro della produzione vivaistica. Sono ottimista, però: almeno per i prossimi 5-7 anni la richiesta di verde resterà alta”.

Simone Zecchina, 28 anni

Lei è stato campione italiano ed europeo di motocross. Come mai ha scelto l'agricoltura come attività lavorativa?
“È stata una decisione presa nel 2018. Desideravo un futuro diverso dalla carriera sportiva e l'agricoltura è stata una decisione naturale, perché la famiglia era in mezzo ai vivai da sempre”.
Come si trova?
“Benissimo. Era logicamente un mondo per me completamente nuovo, ma con mio fratello Stefano e il papà abbiamo in prospettiva obiettivi concreti, grazie anche a una squadra affiatata di dipendenti e collaboratori. Mi piace lavorare all'aria aperta, per cui non posso chiedere di meglio”.
Di che cosa si occupa?
“In questo periodo invernale, carico le piante per il trasporto e la consegna”.
Che cosa ha imparato in azienda dal papà e da suo fratello?
“Mi hanno avvertito che è un lavoro impegnativo e ogni giorno mi danno preziosi insegnamenti, per capire com'è il mondo dei vivai”.



Avere un fratello che lavora da molti anni in azienda, ma che è giovane, è un punto di forza?
“Sicuramente. Abbiamo gli stessi obiettivi. Il papà ci ha insegnato che il prodotto deve essere il migliore sul mercato, la pianta deve essere perfetta. I progetti aziendali sono condivisi da entrambi e appoggio convintamente mio fratello, che ha 20 anni di esperienza. Siamo molto uniti”.
Se non avesse fatto l'agricoltore?
“Forse avrei seguito il mondo del motocross, ma l'agricoltura mi ha sempre colpito”.
Come immagina l'agricoltura nel 2040?
“Spero che continui ad andare bene come ora. Sicuramente nel 2040 si avrà ancora maggiore consapevolezza che l'albero è una risorsa preziosa”.



GIOVANI

DONNE



SENIOR

I MOVIMENTI DI COLDIRETTI MANTOVA

FUTURO, DEDIZIONE, STORIA

Generazioni a confronto per costruire insieme

